

Giovanni Sinapi

PRIMA O POI VANNO VIA

ZONA contemporanea

La strada che porta alla fortuna è tortuosa e imprevedibile. Protagonista del romanzo è John Allister: artista eclettico, ambizioso e ateo, vive nella New York pulsante e labirintica dei nostri tempi, dominata dall'indifferenza e dal consumismo sfrenato. John custodisce gelosamente le sue opere e dipinge sempre al buio, senza rivelare mai a nessuno il significato recondito della sua arte. Per ironia della sorte viene assunto come addetto alla manutenzione in una chiesa, un incarico che si vede costretto ad accettare dal momento che, orfano di entrambi i genitori, la sua situazione finanziaria non è affatto rassicurante. Da questo momento iniziano accesi dibattiti ideologici con il reverendo Janus Callaghan, umile e indulgente uomo di fede, che tenterà invano di scardinare il suo coriaceo ateismo. Un vortice di personaggi ruota attorno alla magmatica esistenza di John, sino a che uno dei quadri realizzati dal protagonista in un sudicio vicolo di Manhattan non riuscirà a cambiare inaspettatamente il corso della sua vita...

© 2012 Editrice ZONA

Edizione elettronica riservata

a uso esclusivo dei sigg. Giornalisti

È VIETATA

qualsiasi riproduzione, diffusione

e condivisione di questo file

senza autorizzazione scritta dell'editore.

Ogni violazione al presente divieto

sarà perseguita a norma di legge.

Questa edizione elettronica è

SPROVVISTA

della numerazione di pagina.

Prima o poi vanno via

romanzo di Giovanni Sinapi

ISBN 978-88-6438-291-3

Collana: ZONA Contemporanea

© 2012 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2012

Giovanni Sinapi

PRIMA O POI VANNO VIA

ZONA Contemporanea

A tutti coloro che hanno creduto in me

Immaginate due uomini in un deserto. Non dovrebbe essere difficile; dopotutto la mente umana possiede una sconfinata immaginazione. Proprio come un deserto. Ebbene quando sarete riusciti a figurarvi questa distesa arida e inospitale, lambita dal sole e dal vento, provate ad immaginare questi due uomini. Non le loro fattezze, i loro volti, la loro statura, ma i loro stati d'animo, la loro impotenza, il loro senso di smarrimento dinanzi al vuoto. Quando l'avrete fatto, pensate se Dio facesse piovere dal cielo una bottiglia d'acqua. Sì, proprio così. Una bottiglia d'acqua. Dopotutto Dio è capace di ben altre cose. Prendetelo come un miracolo, un miracolo irrisorio al cospetto del suo incalcolabile potere. A questo punto però Dio dirà loro che quella bottiglia sarà sufficiente per uno solo a raggiungere la strada della salvezza, una porta che li condurrà fuori da quell'angosciante condizione di impotenza. Secondo voi cosa faranno i due uomini? Distribuiranno equamente le riserve di acqua, consapevoli che nessuno dei due ne avrà a sufficienza per raggiungere la salvezza, ma intenzionati a rimanere uniti al cospetto di Dio, oppure si ammazzeranno a vicenda nel tentativo di aggiudicarsi la bottiglia? Sarebbe bello poter credere nella prima ipotesi, ma è inutile illudersi. Purtroppo la seconda rispecchia inevitabilmente la realtà in cui ci troviamo, la natura di cui siamo fatti, l'indifferenza in cui ci siamo radicati. Chiunque si trovasse in quella situazione non penserebbe nemmeno lontanamente di dividere le risorse d'acqua, sapendo che nessuno dei due riuscirà a sopravvivere. Caldeggiare solo questa possibilità equivarrebbe a una condanna, a un vero e proprio martirio. E in fondo pensare in quest'ottica non è del tutto sbagliato. Se Dio ha dato l'opportunità a uno dei due uomini di salvarsi, perché uno dei due non dovrebbe farlo? Ma la domanda è chi? Chi dei due è più meritevole di raggiungere la salvezza? A quale dei due la salvezza deve essere considerata legittima? E sulla base di cosa? In una situazione del genere gli uomini non sono forse uguali? Non possiedono entrambi la stessa dignità? Non provano la stessa paura? Perché dunque non emettere una decisione imparziale? Perché non far piovere una seconda bottiglia e salvare

entrambi? La colpa dunque ricade su Dio? Prevedibile. Inevitabile. Gli uomini non sono in grado di spiegare le proprie sofferenze, e finiscono sempre coll'attribuire l'origine di esse a Dio. È così purtroppo. È una cosa innegabile. Ma io, dal mio canto, non posso fornire alcuna soluzione al dilemma. Non sono in grado di scrivere altro perché tutto è già stato scritto. In un modo o nell'altro – in un passato recente, in un presente lontano, in un futuro che non ricordate – tutto è già stato scritto. Pertanto, la storia che leggerete potrà sembrarvi contingente, ordinaria, a tratti terribilmente convenzionale, ma sappiate che niente di tutto ciò che scriverò dovrà essere interpretato alla lettera, perché a questo ci hanno già pensato altri.

PRIMA PARTE

NESSUNA PROSPETTIVA

*Non bisogna giudicare Dio da questo mondo,
perché è soltanto uno schizzo che gli è riuscito male*

Vincent Van Gogh

Adesso bisogna scegliere l'ambientazione. Scelta ardua, dolorosa. Ci sono infatti centinaia di posti che potrebbero ospitare l'ambientazione del mio romanzo. Perché non scegliere New York allora? Dopotutto lì può succedere ogni cosa. È una città talmente grande ed eterogenea; mi sembra un ottimo compromesso. A questo punto vi starete chiedendo di cosa parli questo libro. In fondo è una domanda ragionevole. Iniziamo col dire che John Allister è un eclettico, un artista squilibrato, un aspirante mercante d'arte, un filosofo pragmatico e un ateo. Svolge tutti questi mestieri, o quasi. Perché il limite è sempre il denaro. Quello non basta mai. In realtà dipinge. Per quanto riguarda la filosofia preferisce elaborare le proprie teorie senza divulgarle, mentre essere ateo per lui equivale a essere libero. Decisamente confutabile quest'ultimo punto, ma purtroppo egli dichiara con fermezza che la fede non è altro che un vincolo, una catena dalla quale non ci si può più liberare. E in fondo uno è libero di dire la sua e di credere in ciò che vuole. E se qualcuno gli domanda in cosa crede, John gli risponderà semplicemente che crede nell'arte e nelle sua imperscrutabile ideologia. L'arte, beninteso, è la sua arte. E nessun'altra. John apprezza principalmente le avanguardie artistiche del Novecento, e i suoi dipinti spesso seguono le orme di Kandisky, Pollock e tanti altri che hanno segnato quell'epoca. Ma allo stesso tempo disapprova chi cerca di emularli senza un pizzico di originalità, sperando che riproducendo qualcosa di molto simile a dei capolavori come il N°. 5 di Pollock (ah, credo che sia il quadro più costoso al mondo), ottengano una fama legittima e un posto assicurato nell'Olimpo dei pittori. Concezione errata, ma ormai radicata nella mente di molti artisti dilettanti. La fortuna è imprevedibile purtroppo. Nessuno sa a chi toccherà. Nessuno sa come si manifesterà. E questo John lo sa bene. Perciò la nostra avventura inizia qui, cari lettori. John Allister tenterà di inseguire la fortuna, evitandola al tempo stesso. Potrà sembrare contraddittorio, ma è esattamente ciò che cercherà di fare. E alla fine chissà... forse riuscirà davvero nel suo intento.

Tutto ha inizio sulla 51a ovest della Midtown di Manhattan. I genitori di Allister sono morti da sette anni. L'eredità annovera appena sedicimila dollari, un appezzamento di terra nel Wisconsin, la loro vecchia casa nel quartiere di Gramercy e un cantina sepolta in chissà quale parte di New York. Dell'appezzamento di terra nel Wisconsin non gliene importa un fico secco, per quanto riguarda la casa, invece, gli è stata espropriata dallo Stato per oscure motivazioni, mentre dei sedicimila dollari iniziali ne sono rimasti appena tredicimilasettecento perché adesso abita in affitto sulla 51a strada ed è momentaneamente disoccupato. La sua nuova sistemazione prevede un bagno, due camere da letto e una stanza per la pittura destinata ad accogliere i suoi quadri, tutte in pessime condizioni. Tuttavia l'affitto è accettabile e la posizione è centrale. Per quanto riguarda il suo lavoro, va di male in peggio. Fino a due settimane fa era un addetto delle pulizie al Burger King sulla 6th Avenue, ma purtroppo è stato licenziato perché era sempre sbadato e aveva la testa tra le nuvole, pertanto non adempiva mai correttamente al suo dovere. Ma in generale John si arrangia come può. Qualche volta fa il cameriere part-time, altre volte lavora presso un fast-food oppure in una stazione di servizio, altre volte ancora fa il facchino in hotel a due stelle nei quartieri di TriBeCa o Chinatown. Ciò che la vita ci riserva è qualcosa di imperscrutabile. Tutti i progetti, i sogni, le scelte che facciamo, tutt'un tratto sono vanificati da un evento inaspettato, e le nostre speranze si dissolvono nel nulla assieme alle nostre ambizioni. Non è andata esattamente così a John, perché lui non è mai stato ambizioso. È sempre stato un umile pittore, questo è ciò che ancora oggi sostiene per le strade di New York con falsa modestia. Dico falsa, anticipando qualcosa che accadrà nel corso della storia. Ma adesso è meglio essere evasivi. Svelare tutto in una sola pagina non è mai una cosa gratificante per uno scrittore. È come dichiararsi ad una ragazza che nemmeno si conosce. Non è un metodo efficace; la probabilità che ci respinga è notevolmente alta. La diffidenza è assicurata, proprio come un lettore che si appresta a leggere la pagina iniziale di un libro in cui è rivelata senza nessun preambolo tutta la verità. Nuda e cruda. Degli avidi lettori pagherebbero per un romanzo così, con il finale presentato all'inizio e l'antefatto descritto nelle pagine restanti. Ma questo è relativamente importante. Ritornando a noi... il nostro John Allister si sveglia tutte le mattine molto presto, quasi all'alba, la luce che filtra dalle finestre opache è rassicurante, quasi quanto l'orologio sulla parete laterale che batte ritmicamente il tempo. E se qualcuno gli domanda perché si svegli così presto, nonostante

sia disoccupato per la gran parte del suo tempo, egli risponde semplicemente: “perché sono un artista”. E sebbene questa non sia una motivazione esauriente, egli non aggiunge altro, perché sostiene che la sua risposta sia già abbastanza eloquente di per sé. John non è mai stato un tipo loquace. Non che sia un emarginato, isolato dal resto della società, e il suo ascetico silenzio di conseguenza rappresenti una forma di protesta inespressa. Niente di tutto ciò. John è semplicemente un uomo di poche parole, qualche volta cinico, altre volte più affabile. Dipende dalla giornata, e in particolare dal tempo. John soffre di metereopatia, ossia una condizione patologica connessa alle condizioni atmosferiche. Soffre di questa patologia da quando è nato. Diversi studi hanno infatti scientificamente dimostrato che le condizioni atmosferiche influiscono in modo determinante sullo stato psico-fisico umano. In particolare è stato testato su alcuni dipendenti pubblici e hanno rilevato come in un giorno piovoso, tetro e senza sole, gli impiegati fossero decisamente demotivati e giù di morale. È sorprendente, eppure è così. La natura fa brutti scherzi. Ecco perché John non l’ha mai scelta come soggetto di uno dei suoi quadri. John è sempre evasivo quando l’argomento diventano i suoi quadri. È difficile stabilire da cosa derivi questa sua reazione, tuttavia ogni volta che qualcuno gli domanda qualcosa sulla sua produzione artistica egli non lascia trapelare nemmeno una parola. La pittura è un segreto per John, e va preservata in quanto tale. Lui non fa propaganda, non propone aste, non mette in vendita i suoi quadri, non valuta modestamente le sue opere. John dipinge, e questo è sufficiente per confermare il suo ruolo di artista. Ma il suo metodo è peculiare. Dipinge regolarmente un quadro al mese; non un giorno in più non uno di meno. Dipinge sempre di notte, al buio. Lo so, è incredibile, ma lui la considera una tecnica efficace. A suo giudizio infatti la luce smaschera solo le imperfezioni e rivela il significato recondito dell’opera, oltre ad alterare la percezione dei colori. Di giorno, pertanto, si limita a trovare gli spunti per i suoi dipinti e a predisporre ogni cosa per quando farà buio. John non è un tipo molto pragmatico; è preciso, meticoloso, morbosamente metodico, ma per lui la pratica viene alla fine di tutto, dopo teorie e lunghi periodi di riflessione. La sua produzione annovera più di sessanta quadri, sessantatre per la precisione. Ma la sua collezione migliore si chiama “Dodici Mesi” e comprende appunto dodici quadri, di cui ne ha già completati nove. L’idea iniziale prevedeva che realizzasse un dipinto al mese, come del resto è sua abitudine, tuttavia si è accorto che gli ultimi tre quadri richiederanno molto più tempo del previsto, perché concluderanno il ciclo e

segneranno una fase fortunata della sua produzione artistica. John infatti è convinto che questi dodici quadri gli garantiranno un'immensa fortuna. Per questo motivo ha forato la parete della cucina, ricavandovi uno spazio sufficientemente grande da accogliere una volta ultimata l'intera collezione. Almeno, se malauguratamente dovesse succedergli qualcosa, avrà la certezza che quelli rimangono al sicuro. Certo, è un'effimera consolazione, ma dopotutto la speranza di ogni uomo è che la propria fama sopravviva in eterno. E questa è anche la speranza di John Allister.

Sommario

Prima Parte. Nessuna Prospettiva	7
1	9
2	13
3	24
4	34
5	40
6	48
7	57
8	62
9	70
10	74
Seconda Parte. Respiro di Vetro 41C	81
11	83
12	91
13	98
14	104
15	112
16	118
17	124
18	134
19	140
20	146
21	155
22	161

Terza Parte. La luce del buio	167
23	169
24	177
25	188
26	193
27	196
28	200
29	204
30	207
31	213
32	219
33	222
34	224
35	227
36	228
Epilogo	229

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it



Giovanni Sinapi è nato a Napoli nel 1994. Nel 2008 si trasferisce a Roma, dove vive. Scrive dall'età di undici anni - romanzi fantasy, gialli, thriller. Nel 2011 vince con il suo racconto *Nefaste* Conseguenze il premio ITALIAN NOIR. Frequenta l'ultimo anno di liceo classico. Suona pianoforte jazz da circa dieci anni e nutre una grande passione per la lettura. I suoi maestri sono Joyce, Carver, Kafka, Franzen e Cunningham. *Prima o poi vanno via* è il suo primo libro.

Riflessa nel vetro opaco di uno Starbucks,
vide la sua immagine.
Un uomo con undici quadri.
Fu questo ciò che vide.
Un uomo abbattuto
con uno scatolone tra le mani.
Quello era tutto ciò che gli era rimasto.
Undici tele. Nient'altro. Nessun amico,
nessuna casa, nessun lavoro.
Era soltanto un uomo che si specchiava
nella vetrina di uno Starbucks
nell'eterna e inclemente New York.
Un uomo solo.
Fu allora che capì che Ezra aveva ragione.

Euro 18,00
ISBN 978 88 6438 291 3

